

Omelia
nella solennità di sant'Agata
(Catania - Cattedrale, 5 febbraio 2008)

I martiri appartengono alla storia dell'umanità e alla storia della Chiesa perché costituiscono esempi e modelli luminosi di adesione e di fedeltà a Dio e a valori che a lui rinviano. La storia dei martiri è, perciò, una storia di meraviglie e di gloria, una storia di vittorie dello spirito sulle forze del male, una storia di grazia che offre alla creatura il dono di dare la vita per il suo Creatore e Signore.

La Parola che è stata proclamata in questa liturgia nella solennità di Sant'Agata, vergine e martire catanese, mentre ci propone alcune figure della storia salvifica dell'antica alleanza, ci richiama l'insegnamento del Signore Gesù che ha legato alla sua persona la testimonianza che i suoi discepoli sono tenuti a rendergli nella loro vita.

Suscita meraviglia e raccapriccio il racconto del *Secondo Libro dei Maccabei* (7,1-2.3,14), nel confronto tra il coraggio ardimentoso dei sette fratelli e della loro madre e l'insolenza arrogante di chi, sfruttando il suo potere violento, calpesta la dignità e libertà della persona imponendogli di rinunciare alla propria fede o di subire la morte. Però, più che fermarsi sul persecutore malvagio bisogna riflettere sui martiri: essi, mentre appaiono a uno sguardo frettoloso dei vinti o degli illusi che hanno confidato vanamente sull'intervento miracoloso di Dio, in effetti sono dei sapienti che sanno valutare la vita e le cose del mondo mettendosi dalla parte di Dio. Non temono il tormento e la sofferenza perché li considerano il prezzo da pagare per affermare il primato di Dio e della sua legge: "Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto... Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna... È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita". In definitiva, la sofferenza e la morte dei martiri rappresenta un giudizio di condanna sulla malvagità umana, che non ha la parola ultima, che spetta solo a Dio. Per di più, la morte terrena dei testimoni è per la vita e la risurrezione nel regno della luce dove Dio "tergerà ogni lacrima dai loro occhi" e dove, "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4); la morte del persecutore, invece, perché un giorno morrà anche lui, sarà una morte definitiva senza futuro e senza gloria.

Nel Vangelo (Mt 10,28-33) il Maestro preannunzia le tribolazioni del discepolo, ma rasserena l'animo trepidante e il cammino esistenziale dei discepoli, offrendo delle chiavi di senso per affrontare gli imprevisti della vita e le prove alle quali sarà sottoposta la fedeltà e la coerenza dei credenti. Anzitutto Gesù stabilisce la vera gerarchia di forza e impone di non aver paura di quelli che possono privare della vita corporale, perché più potente è colui che può condannare al castigo eterno. "Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne" (2Cor 4,17-18). A maggior conforto, poi, il Signore ricorda che la vita dell'uomo non è abbandonata al caso o al capriccio del potente di turno, ma è custodita con amorevole premura dal Padre celeste, che è per ogni credente, ma anche per ciascun uomo, "come chi solleva un bimbo alla sua guancia", chinandosi

“su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,4).

Se neppure un capello della testa può cadere senza che il Padre lo permetta, ciò significa che il martirio non è una sciagura o un malaugurato incidente, ma è un dono e una chiamata dell'eterno Dio che concede ad alcuni la grazia di riconoscerlo, di testimoniarlo non con le parole ma con la vita. In altri termini, il martirio è una scelta d'amore, anzi la scelta d'amore più alta e totale, e perciò più convincente; infatti “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita” (Gv 15,13). Il martire, allora, non è una vittima, ma è un credente che dona liberamente e per amore la sua vita per Cristo.

Oggi, la Chiesa e la città di Catania fanno “memoria di sant'Agata, vergine e martire, che a Catania, ancora fanciulla, nell'imperversare della persecuzione conservò nel martirio illibato il corpo e integra la fede, offrendo la sua testimonianza per Cristo Signore” (*Martirologio romano*).

Di questa testimonianza colpiscono particolarmente alcuni aspetti.

Anzitutto, l'età poco più che adolescenziale di Agata. Una fanciulla, ancora immatura e incapace per le leggi degli uomini di assumersi responsabilità, è già pronta per affrontare la prova decisiva della sua vita, indifferente verso le lusinghe dei potenti e verso i piaceri del mondo. Una creatura, fisicamente debole e psicologicamente fragile, mostra una determinazione e una fermezza del tutto insospettite in chi pensava di poter disporre a suo piacimento della ragazza. Il dolore fa paura a tutti, soprattutto ai giovanissimi, ma non ad Agata, alla quale si possono applicare le parole con le quali Sant'Ambrogio celebrava il martirio di Sant'Agnese, giovanissima vergine e martire romana: “Le fanciulle, sue coetanee, tremano anche allo sguardo severo dei genitori ed escono in pianti e urla per piccole punture, come se avessero ricevuto chissà quali ferite. Essa invece rimane impavida fra le mani dei carnefici, tinte del suo sangue” (Trattato *Sulle vergini*, lib. 1, cap. 2, 5, 7-9).

Altro aspetto da considerare, la totale donazione a Dio attraverso la consacrazione a lui della propria verginità. Non avrebbe potuto arrivare a tanto la santa se non avesse vissuto in una famiglia e in una comunità cristiana permeate da valori umani e cristiani dalle quali, certamente, ha attinto, una educazione e formazione secondo la lettera e lo spirito del Vangelo. E tale formazione non fu certamente offerta e vissuta in modo superficiale, né solo con insegnamenti verbali; essa certamente si è consolidata anche attraverso modelli e scelte di vita coerenti da parte di familiari e fedeli. In questo contesto Agata ha imparato a conoscere e seguire il Signore Gesù, quale amore assoluto ed esclusivo della sua vita, e ha potuto resistere alla violenza massacrante delle incredibili torture alle quali fu sottoposta. Solo una casa costruita sulla roccia riesce a sopravvivere alle tempeste; se è costruita su basi fragili e inconsistenti, si affloscia ai primi soffi di vento e alle piogge leggere (cfr Mt 7,24-27). E la martire catanese aveva ben ancorato la sua fede in Cristo e nel sostegno di una comunità credente e orante che non l'abbandonò un istante nel suo martirio. Nella sua lunga passione alle tribolazioni del corpo essa ha dovuto aggiungere l'angoscia dello spirito determinata dall'abbandono di coloro che con lei avevano professato la medesima fede. La Chiesa di Catania ebbe modo, così, di riconoscersi subito nella sua martire la vergine Agata, primizia di quella santità che nel corso dei secoli avrebbe reso splendente il suo volto attraverso la testimonianza di vita di tanti suoi figli.

Di fronte alle contrarietà della vita e particolarmente di fronte a talune prove

assai dolorose, la reazione di tanti cristiani è di incredulità e di rimprovero nei confronti di Dio. Ci si lamenta perché la prova subita è ritenuta un torto, soprattutto quando si constata che va tutto bene a quanti vivono lontani. Agata ci avverte che la prova e la persecuzione non sono un castigo, ma rappresentano un passaggio di purificazione del cuore, della mente e della vita perché ciascuno possa offrire se stesso a Dio come sacrificio spirituale a lui gradito. San Pietro ci ammonisce, infatti: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo” (1Pt 1,6-7).

Un ultimo aspetto degno di considerazione è rappresentato dalla fierezza di questa giovane donna, convinta della scelta totale fatta per Cristo al quale si era consacrata con libera e consapevole determinazione non per una infatuazione adolescenziale. In uno dei racconti della sua passione, davanti allo stupore incredulo del proconsole Quinziano e di quanti egli aveva coinvolto perché, prima con le seduzioni del piacere e poi con la crudeltà delle sevizie, convincessero Agata a rinunciare alla sua fede e ad accettare il corteggiamento del dignitario romano, essa oppose sempre la sua ferma volontà di rimanere fedele al suo amore esclusivo e liberante per Cristo. Nel corso del processo al quale si presentò vestita da schiava come usavano le vergini consacrate a Dio, a Quinziano che le chiese: “Se sei libera e nobile perché ti comporti da schiava?” Agata rispose “Perché la nobiltà suprema consiste nell’essere schiavi del Cristo”.

Sant’Agata ha preso veramente sul serio le esigenze assai impegnative poste da Gesù a coloro che vogliono seguirlo come discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,23-26). Ha preso la sua croce, pesante e dolorosa; ha scelto di perdere la sua vita per Cristo; ha guadagnato la vita che non ha fine, meritando la corona di gloria che la fa risplendere come stella che illumina e orienta il cammino dei suoi devoti fedeli.

E oggi, ancora una volta, la santa Patrona offre alla sua città l’esempio di una vita coerente con la fede professata e chiede a tutti di essere onorata con una devozione vera e autentica attraverso una testimonianza personale che manifesti nelle opere la propria adesione a Cristo e la propria appartenenza ecclesiale (cfr Gc 2,14.17.26).

Sant’Agata, vergine e martire catanese, intercedi per i tuoi concittadini perché nel nostro tempo siano testimoni coraggiosi di Cristo e con la loro fede operosa diano una rinnovata bellezza alla vita della tua città.